

Ripubblichiamo l'articolo di Carlos Xavier Blanco pubblicato sulla rivista spagnola *El Viejo Topo* -

Por Elkoko



Comártelo en redes

Soffiano venti di guerra. Il vento porta con sé zolfo e puzza di cadaveri. Inoltre, come si direbbe nella narrazione di JRR Tolkien de *Il Signore degli Anelli*, si possono vedere nuvole nere e fuochi lontani che oscurano l'azzurro del cielo europeo. Le stelle si spengono.

Il tardo capitalismo risolverà la sua crisi, come prevede Lazzarato nell'articolo "Armatevi per salvare il capitalismo", con una nuova guerra. "La guerra finale", dicono alcuni. Il potenziale nucleare, così come la temibile tecnologia militare convenzionale, suggeriscono che questa potrebbe essere *la Grande Guerra*, la Terza Guerra Mondiale, il conflitto che devasterà definitivamente l'Europa. Non sarà domani, ma potrebbe essere già all'orizzonte. E la gente non reagisce. Nessuno grida per dire "stop!"

Se il male raggiungerà tali estremi, lo vedremo. Ma il fatto tangibile che il nostro continente sia già disseminato di cadaveri è qualcosa che *stiamo già vedendo* oggi (centinaia di migliaia di morti ucraini e russi, per non parlare dei mercenari stranieri).

Perché *l'Europa è sempre* il palcoscenico centrale del Grande Massacro che deve ancora venire. La Terra di Mezzo (*Mitteleuropa*) è il cuore delle *battaglie per il dominio dell'Eurasia*: un vasto spazio tra il confine franco-tedesco e quello russo. L'Europa, sottomessa al potere yankee dal 1945, vuole condurre una guerra che non può condurre. Lei obbedisce a un

padrone, “scegliendo” tra la propria distruzione e la propria distruzione, cioè: costretta da un padrone che intende annientarla perché è costoso mantenerla. L’Europa è stata “liberata” dal mostro nazionalsocialista, il Sauron del secolo scorso, solo per finire ad essere una colonia, da allora fino a oggi, di un altro mostro. Lasciò il “mondo di Auschwitz” ed entrò nel “mondo di Hiroshima”.

L’Europa ha pagato a caro prezzo la guerra civile del 1914-1945, la guerra civile tra Imperi. Ora vuole diventare l’ariete di un altro mostro: il mostro del capitalismo imperialista angloamericano e neoliberista, contro la Russia.

L’Europa, oggi devastata dalla guerra del 1914-1944 (l’interludio del 1918-1939 fu il prolungamento della guerra con altri mezzi), è un’unione precaria di molti popoli che resta sotto lo stivale americano. Oppure campo di battaglia, o ariete contro la Russia. Vogliono che entriamo in questa alternativa perversa.

Gli strateghi dell’amministrazione americana sanno che un’alleanza tra Europa e Russia significherebbe la fine del dominio mondiale degli yankee. La Federazione Russa, che a tutti gli effetti fa parte dell’Europa, avrebbe potuto salvarci. Se la Russia coesistesse unita con l’Europa, o almeno in una pace commerciale e amichevole con gli altri paesi del subcontinente, nonché in pace e alleanza con le grandi potenze asiatiche (Unione Eurasiatica), potrebbe relegare gli Stati Uniti al ruolo di potenza “provinciale”. Un potere yankee molto più egocentrico (la presunta “ideologia Trump”, di cui non mi fido) che controllerebbe le zone centrali e meridionali del Nuovo Mondo (con ambizioni verso la Groenlandia e il Canale di Panama, dimostrate da questo secondo mandato di Trump). Un potere provinciale (“l’America per gli americani”) che, a sua volta, sarebbe compromesso da una vera identità ispanica in termini geopolitici.

Tra l’altro, questa identità ispanica non è reale in termini geopolitici, perché gli yankee si sono già preoccupati abbastanza di seminare discordia nelle classi politiche dei paesi di lingua spagnola e portoghese. Nei nostri paesi è facile riempire le aule e le persone inesperte con teorie indigene e leggende nere contro l’eredità ispanica. Queste classi politiche si scagliano contro la Spagna, un paese prostituito e decadente, e poi si affrettano a leccare il culo al presidente americano. Ecco quanto è facile controllare il cortile di casa americano di lingua spagnola e portoghese, tra un colpo di Stato e l’altro.

In questa *Terra di Mezzo* europea vivevano popoli diversi, non sempre affiatati, dotati di precari equilibri “westfaliani”, ma sempre coesistiti con innegabili legami comuni. Il capitalismo imperialista, a partire dall’ultimo terzo del XIX secolo, ha fomentato tra noi europei i peggiori impulsi nazionalisti e suprematisti. Nessuno vide con altrettanta chiarezza, né descrisse con maggiore precisione il fenomeno dell’imperialismo e le sue conseguenze: milioni di cadaveri europei.

Le tesi di *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo* (1916), uno dei capolavori di Lenin, sono ancora oggi attuali. Se non altro, vale la pena sottolineare ora la sfumatura che non sono le nazioni imperialiste gli unici *agenti strategici* (per usare i termini di Gianfranco La Grassa), ma che un'intera gamma di *agenti strategici non statali e non nazionali* svolgono anch'essi un ruolo enorme, competendo tra loro a vari livelli, all'interno degli Stati e tra gli Stati. Fondazioni, corporations, monopoli, oligopoli, chiese, ONG, ecc. sono unità di azione strategica che attraversano in modo trascendentale gli Stati nazionali, strumentalizzandoli a loro volta. Gli Stati sono unità politiche che a loro volta vengono create e sfruttate da lobby più o meno nascoste, gruppi finanziari, ecc. che non agiscono sempre o principalmente secondo una logica statale o nazionale, agenti che creano e disfano gli Stati stessi e intraprendono blocchi di alleanze a vari livelli. Le contraddizioni irrisolvibili di natura economica (*l'impossibilità di evitare una caduta del saggio di profitto*) si intrecciano con i conflitti strategici degli agenti più diversi.

Il principale agente aggressivo e imperialista, di tipo statale, è rappresentato dagli Stati Uniti. Nessun agente strategico di rilevanza mondiale è così presente nel mondo attraverso basi militari, flotte e programmi di cretinizzazione universale delle masse dei paesi in cui esercitano controllo ed egemonia.

L'Unione Europea stessa è stata in gran parte una creazione degli Stati Uniti. La strategia è sempre la stessa: *prima la distruzione* tramite la guerra; subito dopo, *la ricostruzione*. Entrambe le fasi comportano la creazione di plusvalore a favore di determinati settori industriali, a costo della distruzione massiccia di asset (capitali morti o congelati). Riportando il contatore a zero, dopo una distruzione massiccia, si rinnovano le aspettative di creazione di nuovo plusvalore e si arresta la tendenza al ribasso del tasso di profitto.

Seguendo una logica inesorabile quanto criminale, il capitalismo non può riprodursi se non a costo della vita: quando la vita umana è *sfruttabile*, da essa si ricava plusvalore, come forza lavoro. Quando la vita umana viene *mercificata*, prima e oltre il suo utilizzo nella produzione, come sta accadendo nelle nuove forme di schiavitù e commercializzazione dei corpi umani: l'industria "trans" - vedi il lavoro di Jennifer Bilek -, gli uteri surrogati, il traffico di organi e altri orrori del cosiddetto transumanesimo, il capitalismo continua il suo corso a spese del naturale e dell'umano. Quando il capitalismo decide di azzerare il contatore, di effettuare un grande "reset", è a causa di una gigantesca crisi di realizzazione. Si tratta di fasi (e ora siamo pienamente immersi in una di esse) in cui la grande finanza deve *rimodellare* l'intero pianeta e i suoi abitanti.

Si dice spesso che il capitalismo sia intrinsecamente genocida. È vero, ma non sufficiente. La dinamica dell'imperialismo, che nell'analisi classica delle sue fasi iniziali (Lenin, Hilferding) comportava il controllo delle banche sulle imprese, l'organizzazione finanziaria della produzione delle potenze, desiderose di esportare capitali e di praticare il

neocolonialismo economico (prima che militare, territoriale e amministrativo), per dividere il mondo, comportò alte dosi di genocidio: la resistenza indigena agli imperialisti significò morte e distruzione per i popoli.

I grandi monopoli e oligopoli uniscono le forze in vari modi per saccheggiare sempre di più il mondo, ma sono in competizione tra loro fin dall'inizio. Non esiste una sola "lotta di classe", né essa è, in alcun modo, la vera forza motrice della storia. *La forza trainante della storia è costituita dalle azioni degli agenti strategici che competono e si alleano tra loro in momenti diversi.* Il mondo era organizzato in colonie e neocolonie (queste ultime nella fase imperialista del capitale finanziario) e i milioni di morti caduti nei campi d'Europa erano vite umane sacrificate affinché gli imperi capitalisti "non smettessero di perdere".

Ogni volta che viene sventolata una bandiera nazionalista-imperialista, come quella che Zelensky ha sventolato sotto l'inganno di americani e britannici, e come quella che sventolano di nuovo polacchi, tedeschi, baltici, scandinavi e altri cagnolini occidentali della NATO, la gente dovrebbe ricordare chi la sta veramente sventolando. Un impero che non è propriamente un impero nazionale chiamato a svolgere una "missione storica". Questa assurdità, in questi tempi nichilisti, può ingannare solo un completo idiota. Le unità politiche statali e i loro proclami nazionalisti sono oggi giocattoli o armi, a seconda dei casi (negli Stati Uniti o in Germania sono armi dell'imperialismo economico e dei suoi agenti, anche se del tutto insufficienti contro la Russia; in Spagna non si parla nemmeno di un'arma; è un giocattolo, e per giunta rotto).

Il risorto nazionalismo imperiale nell'Europa occidentale, con i precedenti che già conosciamo (le due guerre mondiali precedenti o, se preferite, la "guerra civile" europea dal 1914 al 1945), sta per accendere la miccia. Sappiamo fin troppo bene che i massacri non furono organizzati da scontri ideologici o incompatibilità culturali, bensì dall'istigazione di agenti strategici che a quel tempo erano monopolisti, finanziari e imperialisti, soggetti con potere decisionale che guidarono i grandi Stati capitalisti verso la distruzione reciproca, per passare dalla multipolarità all'unipolarità rigorosa.

Nel 1945, l'anglosfera prese finalmente piede in mezza Europa, un'anglosfera rinnovata: gli inglesi dovettero fare un passo indietro, complementari (ma sempre criminali) al vero agente imperialista egemone, gli USA. La ricostruzione della "Terra di Mezzo", in particolare della Germania, poteva essere realizzata solo al prezzo della sua subordinazione a potenza manifatturiera e tecnologica controllata e, letteralmente, occupata dagli Stati Uniti. Ma la situazione è già cambiata radicalmente. La capacità produttiva della Germania è diminuita in modo significativo e le sue aziende possono essere considerate tedesche solo nominalmente: si tratta di società completamente penetrate dal capitale dei "Tre Grandi", costituito in gran parte da attività finanziarie anglo-ebraiche (vedere le opere di Andrés Piqueras).

Quando leggiamo sulla stampa che “la Germania si prepara alla guerra contro la Russia”, dovremmo pensare a uno stato della Westfalia (a prescindere dalle fomentazioni belliche prussiane o nazionalsocialiste del passato) che deve proteggersi da un enorme e minaccioso “Orso”, che trascina noi, i suoi servi e i suoi sobborghi. Né la Germania né alcun altro Stato europeo, con i suoi eserciti giocattolo, si comporta come un’unità politica dotata di vera autonomia strategica di fronte a potenziali “minacce”. Quando il lettore legge “Germania”, “Francia” e così via, anche quando legge “USA”, deve essere in grado di riconoscere l’ideologia e la propaganda che vengono utilizzate per coprire e giustificare la lotta silenziosa (e sinistra) tra capitalisti, una lotta dalla quale, tra l’altro, sono esclusi i proletari, i contadini e le classi medie della nostra parte del mondo. Mai il “popolo” ha vissuto in modo così disorganizzato e ignorante di fronte alla carneficina pianificata per loro e contro di loro. Non siamo più un “noi” nazionale. È la guerra delle élite per “non perdere”. Élite assassine. Non abbiamo mai camminato sull’orlo dell’abisso, bendati e guidati da idioti e ciechi. Mai come adesso.

Il popolo viene privato di tutto ciò che ha guadagnato in due secoli di rivoluzioni, barricate, sofferenze e abnegazione. Privati di un’istruzione e di un’assistenza sanitaria di qualità. Privati della capacità di sposarsi e procreare. Privati della possibilità di possedere una casa. Con la delocalizzazione e la terziarizzazione dell’economia europea (settore dei “servizi”), non esiste più un proletariato. Al suo posto è emerso un sottoproletariato, nutrito in gran parte da emigranti. Il lavoro degli stranieri, come quello degli indigeni sottoproletarizzati, non è molto favorevole alla sindacalizzazione. Sono precari e poco resilienti alle pressioni imposte loro dal capitale. Sono disuniti, anche culturalmente. Questi lavoratori non hanno le opportunità fisiche e comunicative per formare assemblee e adottare decaloghi di azione comune.

D’altro canto, la classe media sta vivendo un processo di annientamento. Il controllo delle grandi banche sulle aziende e sugli Stati (una fase monopolistica in stile Hilferding) ha lasciato il posto a un controllo monopolistico più globale e sofisticato, in cui interagiscono altri agenti finanziari strategici (grandi gruppi finanziari, multinazionali e transnazionali e gli stessi Stati), di cui le banche sono solo una parte e uno strumento. Il capitale monopolistico (Baran e Sweezy) crea e disfa popoli, nazioni, confini e, con gli attuali sviluppi tecnologici (GAFAM, “capitalismo della sorveglianza”), è in grado di plasmare l’uomo stesso, il che dà origine a speculazioni (distopiche) su un futuro transumanista. L’1% degli ultra-ricchi condividerà sempre meno la torta con una classe media in calo, che fino a ieri li aveva aiutati a raggiungere la vetta. Una classe media che scenderà alla base della piramide, poiché alla super élite non sarà più necessaria, ingrossando le fila di quel 99% di poveri, in varia misura. In quel 99%, le differenze saranno marcate negli aspetti più basilari dell’esistenza animale: poter mangiare o non mangiare, essere considerati una “cosa” o un “animale umano”, ecc.. Ci sarà un’enorme massa umana che potrebbe essere “sacrificabile”. Il modello che il fascismo sionista (quello di Trump e Netanyahu) ha

praticato di fronte al mondo: sgomberare un intero Paese dai suoi abitanti per realizzare un'operazione di sviluppo urbanistico speculativo.

I 50.000 palestinesi assassinati dall'Entità sionista, o i due milioni di persone che rischiano la deportazione, "spostati" come qualcuno che sgombera le macerie da un terreno in rovina prima di costruire alberghi e ville, sono una replica di schemi familiari nel corso della storia. Modello Auschwitz-Hiroshima: dietro c'è sempre l'imperialismo.

L'imperialismo del XXI secolo è la fase più alta della guerra contro l'umanità. Il destino di quelle migliaia o milioni di persone massacrate è il destino che attende voi che leggete queste righe.

Carlos X. Blanco (Carlos Javier Blanco Martín) è nato a Gijón nel 1966. Ha conseguito un dottorato di ricerca in filosofia presso l'Università di Oviedo, dove è stato professore associato. È insegnante di scuola secondaria, specializzato in filosofia, a Ciudad Real. Autore di numerosi articoli su siti web di informazione generale e controinformazione. Ha scritto romanzi e saggi, che trattano numerosi argomenti e studi di autori (Marx, Spengler, Geopolitica).